



Un progetto di società

Quando Livia Turco concluse, con molto anticipo sulle previsioni, il suo mandato, tracciò un bilancio della sua esperienza con un documento dal titolo *Per un new deal della salute*. In esso riassume le politiche da lei avviate, culminanti in quel "Patto per la salute" che ambiva a essere un ambizioso progetto di rinnovamento della sanità pubblica, con la partecipazione di tutte le componenti sociali. Il successore di Turco,

Maurizio Sacconi, ha deciso di fare il contrario, dal punto di vista cronologico, redigendo con il suo staff un "libro verde" intitolato *La vita buona nella società attiva*. Il documento, a dire il vero, non si occupa solo di sanità, dal momento che Sacconi è titolare di un ministero dalle molte competenze: Lavoro, Salute e Politiche sociali. Si tratta insomma di un progetto articolato che si rivolge, a inizio legislatura, a istituzioni, parti sociali, organizzazioni profes-

DI GIUSEPPE TANDOI

Appena insediato, il ministro Sacconi ha redatto un libro verde nel quale illustra la sua idea di welfare e cerca il dialogo con le forze attive del Paese. Un rinnovamento in chiave economica, sì, ma anche culturale

nali e di volontariato perché contribuiscano anch'esse a realizzare un nuovo modello sociale. Quale modello, però?

LE PREMESSE

Bisogna dire innanzitutto che le ventisei pagine di cui è composto il libro verde, poggiano su premesse ben chiare: «*La sfida a cui siamo chiamati non è solamente economica ma, prima di tutto, progettuale e culturale. Vogliamo riproporre la centralità della persona, in sé e nelle sue proiezioni relazionali, a partire dalla famiglia*» (p. 3). E più avanti: «*La crisi del modello sociale italiano è, prima di ogni altra cosa, una crisi culturale e di valori, a partire dal misconoscimento della centralità della persona, della insufficiente attenzione alla primaria difesa della vita, della ricorrente negazione del ruolo della famiglia*» (p. 10).

Si parla dunque di valori tradizionali da difendere o magari da ripristinare: la famiglia, la vita, l'individuo. Non un'ideologia (parola ormai messa all'indice) ma una visione del mondo, questa sì.

La revisione del *welfare state* in chiave moderna non può prescindere dalla consapevolezza che le risorse pubbliche non sono illimitate e che quindi vanno meglio impiegate, limitando gli sprechi e il proliferare delle voci di spesa. Allo stesso tempo il libro verde sembra proporre un programma nel quale è l'individuo il primo responsabile del benessere sociale, suo e dei suoi concittadini. Gli strumenti che lo Stato, insomma, può mettere a disposizione, sono, per esempio, un mercato del lavoro con meno vincoli, una scuola più strettamente connessa con il mondo del lavoro; una normativa che non affossi la libertà di iniziativa. Ma poi il salto lo deve fare il cittadino, responsabile delle sue azioni e delle sue scelte.

Aspettarsi meno dallo Stato e molto di più da se stessi? Sembrano i principi di un sano liberalismo, anche se, nelle già menzionate premesse del documento, il richiamo alla difesa della famiglia e della vita è di evidente ispirazione cattolica. «In realtà si parla molto di più di *welfare to work* che di famiglia», commenta Francesco Longo direttore del Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria (Cergas) dell'università Bocconi. «Il riferimento ai valori mi sembra, tutto sommato, marginale rispetto all'insieme delle valutazioni sul nuovo modello di stato sociale».

IL METODO E I CONTENUTI

«Ritengo che il metodo che sta alla base del libro verde sia interessante», continua Longo, «il fatto cioè che ponga le premesse di un'ampia discussione

ne a livello sociale sul *welfare* del futuro. Il problema è che a queste premesse non ha fatto seguito una progettazione adeguata, sulle modalità da adottare per dare l'avvio a questo dibattito, coinvolgendo tutte le parti in causa». In effetti le prime reazioni si sono fermate in superficie, concentrandosi sull'ipotesi, ventilata dal libro, che per salvare lo stato sociale servirà prima o poi innalzare ulteriormente l'età pensionabile. Quanto ai contenuti, Longo considera condivisibili le diagnosi presentate dal documento e l'idea che si debba approdare a un *welfare* delle opportunità: «Del resto è un concetto che ritroviamo nei programmi del *new labour* di Tony Blair piuttosto che in quelli del centro-sinistra di Prodi o del governo di Zapatero. Destra e sinistra oggi non si differenziano tanto sulla diagnosi quanto sulle soluzioni da adottare, sulle politiche sociali da realizzare. Da questo punto di vista il libro verde di Sacconi è lacunoso». In sostanza è ampiamente condivisibile la necessità di rendere più aperto il mercato del lavoro riformando la normativa sugli ammortizzatori sociali, attualmente iniqua in quanto favorisce alcuni e sfavorisce altri. Sacrosanta la volontà di incrementare i livelli di occupazione, soprattutto femminile. Tanto più che, sottolinea Longo, le ultime statistiche europee dimostrano che i tassi di natalità sono direttamente proporzionali all'occupazione: più le donne lavorano, più mettono al mondo figli. Non è ben chiaro però in che modo si vogliono attuare certe riforme. «Le stesse cifre sulla spesa sociale pro capite riportate nel libro verde», ricorda Longo, «sono imprecise, non considerano, per esempio, l'apporto fornito in termini di assistenza dalle 700.000 badanti che lavorano in Italia, che per due terzi sono impiegate "in nero"». Il vero nocciolo della questione, pare di capire, è il modo di concepire la sussidiarietà. Dato per scontato che sempre più la spesa socio-sanitaria non potrà essere a esclusivo carico dello Stato, quali sono i provvedimenti che il governo ha in animo di prendere, nell'immediato futuro, per favorire l'integrazione tra pubblico e privato? Il ricorso ai fondi integrativi, >



Il ministro
Maurizio Sacconi



Francesco Longo,
direttore del
Cergas Bocconi

“La vita buona nella società attiva”

Spesa sociale

«In questa sede è sufficiente ricordare che la nostra spesa sociale si colloca leggermente al di sopra della media dei Paesi Ocse e che la sua composizione è manifestamente squilibrata in favore della pensionistica, che costituisce oltre il 60 per cento della spesa sociale al netto dell'istruzione» (p. 5).

«La spesa sanitaria desta preoccupazione non solo per il presente ma soprattutto per le tendenze che sono state variamente analizzate e considerate. Ciò che allarma è la sua dinamica, spinta da una crescente domanda quantitativa e qualitativa. Nel periodo 1996-2005 la spesa in euro correnti è cresciuta del 6,9 per cento annuo, a fronte di un incremento del tasso di crescita del Pil inferiore alla metà» (p. 5).

Questione demografica

«La dinamica demografica pone l'Italia tra i Paesi con la più alta percentuale di anziani nella popolazione. La durata media della vita ha raggiunto i 77 anni per gli uomini e gli 83 per le donne. L'allungamento della aspettativa di vita, insieme con la forte contrazione delle nascite, è il principale determinante del progressivo aumento degli anziani e del loro peso demografico sul totale della popolazione» (p. 7).

Lavoro e scuola

«... vanno favorite le politiche di ingresso immediato dei giovani nel mondo del lavoro, come prima pietra della costruzione delle proprie scelte di vita. Percorsi scolastici privi di ritardi, molteplici esperienze lavorative durante la fase degli studi, immediato ingresso nel mondo del lavoro costituiscono le tre variabili che possono incidere positivamente sull'anticipo delle scelte responsabili di vita, a partire dalla procreazione» (p. 10).

Welfare

«Il sistema di Welfare non deve pertanto esser smantellato. E la spesa sociale non va tagliata. Essa va governata e riorientata in modo da rendere il sistema non solo finanziariamente sostenibile, ma anche più equo ed efficiente perché realmente in grado di incoraggiare la natalità, abbattere le barriere, facilitare la mobilità, combattere le discriminazioni, prevenire i bisogni, contrastare la povertà» (p. 11).

Ricerca

«Tutta la biomedicina (biochimica, genetica, microbiologia, virologia, immunologia, biologia molecolare, fisiologia) è scienza di base. In ambito clinico il fondamento del sapere, il concetto di arte medica di un tempo (autoreferenzialità del clinico), è oggi soppiantato da quello di una scienza applicata o “evidence based medicine”, una medicina cioè che adotta protocolli diagnostici e terapeutici sul malato in base a rigorose osservazioni sperimentali. Medicina clinica e biomedicina sono quindi inscindibili e come tali vanno considerate in ambito accademico-formativo, sanitario e di politiche di sviluppo» (p. 12).

Sanità

«In sostanza, si tratta di favorire:

- ◆ l'integrazione delle politiche (sanitarie, socio-sanitarie e sociali);
- ◆ l'integrazione tra i soggetti istituzionali (Regione, Ulss, Comuni) e con i soggetti sociali;
- ◆ l'integrazione operativa tra servizi (sanitari, socio-sanitari e sociali);
- ◆ l'alleanza tra soggetti erogatori pubblici e privati» (p. 18).

(La versione integrale del documento è disponibile sul sito www.ministerosalute.it).

come già per la previdenza, pare una via di uscita e nel libro lo si afferma esplicitamente. Ma poi sono vari i sistemi che si possono utilizzare. «Per intenderci», specifica Longo, «se si ritiene di dover ricorrere a un fondo integrativo per la sanità, che presupposti avrà? Sarà obbligatorio o facoltativo? Altro esempio, gli asili nido. Si afferma nel documento che l'Italia vuole passare da una copertura media della domanda su tutto il territorio nazionale del 9 per cento a una del 14 per cento. In che modo intenda farlo però non viene spiegato, mentre si citano Gran Bretagna e Germania che hanno già varato piani pluriennali in questo ambito». L'invecchiamento della popolazione italiana è un altro dato di fatto con cui confrontarsi, visto che implica un progressivo incremento delle spese per l'assistenza. In Germania hanno istituito un Fondo per la non autosufficienza sotto forma di assicurazione obbligatoria; potrebbe essere un modello cui ispirarsi ma nel documento non se ne parla.

Quanto alla politica sanitaria, è difficile secondo il direttore del Cergas «ricavare dal libro verde un preciso indirizzo per il futuro. Credo che i redattori del documento fossero più interessati alle questioni relative al lavoro e alla spesa sociale». E dunque? «E dunque più che a Sacconi per la sanità bisogna guardare a Tremonti». In che senso? «Bisogna capire cioè se questo piano di tagli di spesa pubblica che ha avviato - nella scuola, nella sanità - è finalizzato a pure e semplici ragioni di bilancio oppure punta a liberare risorse in vista di un prossimo trasferimento di competenze alle Regioni nel contesto del federalismo fiscale. Questo è un governo che vuole essere giudicato sui fatti, bisogna insomma che ai buoni propositi facciano seguito delle azioni adeguate».

In effetti l'ultimo paragrafo del documento, dedicato alla *governance*, indica nel federalismo fiscale una svolta necessaria, benché non priva di rischi. Quelli derivanti dalla compressione di Regioni virtuose e viziose, nella gestione finanziaria. A tutto discapito dei cittadini che vivono nella Regione sbagliata.